

La sfida di Schlein
 “Più coraggio sui diritti”

03374

03374

Fabio Martini

L'INTERVISTA / 1

Elly Schlein

“Basta con i cacicchi e i capibastone ora serve più coraggio sui diritti”

“C’è bisogno di una svolta oppure il partito muore
 Niente più spartizione a tavolino dei ruoli dirigenti”

La premier

Meloni capace? Ma se non è stata capace di condannare l'aggressione squadristica! Bisogna opporsi in modo netto

Il competitor

Bonaccini è diverso da me, è il vecchio modello. Un Pd già visto. Sul jobs act io ero in piazza con la Cgil, lui no

FABIO MARTINI
 ROMA

È originalissima la storia di Elly Schlein, che fino a poche settimane fa non era iscritta al Pd e tra 48 ore potrebbe diventare la leader: lei ci crede, anche perché il “voltaggio” emotivo e l’entusiasmo che circondano i suoi eventi in effetti continuano ad essere più intensi di quelli che attraversano gli incontri del suo “rivale”. E proprio perché la meta ora sembra possibile, Elly Schlein, come dimostra in questa intervista a “La Stampa”, dismette il bon ton e sferza il suo “competitor”, come lei chiama Stefano Bonaccini, della quale è stata vicepresidente fino a qualche mese fa nella giunta dell’Emilia-Romagna. Annuncia: «Se vincerò le Primarie, non sarà più tollerato che in questo partito qualcuno si senta padrone delle tessere e delle persone. Porremo fine alla logica della cooperazione, nel quale le donne vanno bene solo nel ruolo di “vice”. Porremo fine al partito dei capi-bastone e dei cacicchi». Ma nell’ultimo venerdì di campagna “elettorale” ad Elly Schlein sul treno Verona-Modena hanno rubato lo zaino e il suo primo pensiero non va al computer («non mi illudo di ritrovarlo») ma alla «borraccia, agli occhiali e ai taccuini dove ho raccolto testimonianze e voci incrociate nel mio viaggio nell’Italia».

Questa sfida si giocherà nella capacità di motivare gli elettori extra Pd ad andare ai gazebo: in questi giorni l’aria è cambiata?

«Sinceramente mi ha colpito non solo la quantità ma anche la qualità della partecipazione: la gente ha capito che il cambiamento profondo che vogliamo, non si ottiene da soli. O cambiando soltanto il vertice o la segretaria, ma con una mobilitazione collettiva che sia capace di scardinare le vecchie logiche, facendo largo ad un nuovo gruppo dirigente. Quel che mi com-

muove è il ponte intergenerazionale che si è creato tra tanti giovani, alla loro prima esperienza politica e persone, mi è capitato in queste ore, che mi dicono: era 40 anni che non ero più in politica. Tutti veramente coinvolti sui temi che abbiamo posto al centro della sfida: questione climatica, lavoro, diseguglianze».

Ulivo e Pd hanno inciso e hanno avuto tanti voti quando si sono proposti come sinistra di governo, lei sembra avere il passo per guidare un grintoso partito di opposizione...

«No. Ho appena concluso una esperienza di governo nella Regione Emilia-Romagna, durante la pandemia e durata tre anni, dimostrando come si possa tradurre una visione nuova in misure concrete che cambiano la vita delle persone. Abbiamo deciso provvedimenti importanti per andare incontro alle fasce più fragili: sugli affitti, sui nidi, sulle Comunità energetiche, una legge approvata all’unanimità dal Consiglio regionale. Vengo da un’esperienza che non si accontenta del governo per il governo, ma che sia capace di trasformare in meglio la vita delle persone».

A proposito di governo: dire che Meloni governa male ma è stata “capace” sull’Ucraina e nel conquistare il consenso, è costato critiche severe a Bonaccini: la difficoltà di esprimere giudizi articolati, non trova che sia un



problema serio per la sinistra?

«Io mi sono limitata a dire che non ero d'accordo con Bonaccini quando ha detto che bisogna misurare la critica perché hanno appena iniziato. Il problema è che non hanno mai smesso di fomentare odio. Come dimostrato anche dal decreto sulle Ong. A proposito di capacità: Meloni non è stata capace di condannare la gravissima aggressione squadristica davanti al liceo di Firenze! No, io dico che bisogna opporsi in maniera netta».

Su una questione strategica dirimente come l'Ucraina, Meloni ha fatto bene ad andare a Kiev?

«E' passato un anno dall'aggressione criminale di Putin e noi dobbiamo continuare a sostenere il popolo ucraino, che ha diritto a difendersi e al contempo dobbiamo insistere per un'iniziativa politica e diplomatica più forte da parte dell'Ue, costruendo le condizioni per un cessate il fuoco e per la pace. La guerra tra l'altro continua ad avere conseguenze economiche e sociali anche per tante persone nel nostro Paese».

Le è mai venuto il sospetto che tre ex segretari e tre degli ex ministri la appoggiano, perché confidano di poterla "guidare"?

«No, perché quando mi sono candidata ho chiarito subito le condizioni: venite liberi, o non venite affatto. Non sono nata ieri, sono nove anni che faccio politica: chi dovesse avvicinarsi per condizionare, incontrerebbe un muro di persone libere. Lo abbiamo dimostrato in questi giorni, nelle liste per la futura Assemblea nazionale: con capilista donne e giovani in tutti i 90 collegi e il 70 per cento donne. Dimostrando che noi siamo per un nuovo metodo di selezione della classe dirigente che non sia più spartizio-

ne a tavolino. Il cambiamento non si annuncia, si pratica. E comunque chi mi ha sostenuto, non ha chiesto posti. A chi chiedeva posti ho detto no e sono andati altrove».

Lei, sempre così corrosiva, sull'occupazione del partito da parte dei capicorrente, fa critiche impersonali, mai stringenti...

«Non riesco ad immaginare una critica più forte di chi, come me, ha lasciato il Pd 7 anni fa perché non si riconosceva nelle sue politiche scellerate. Sul Memorandum per la Libia. O sul Jobs Act: io ero in piazza con la Cgil. Parole altrettanto nette non le ho sentite dal mio competitor. Anzi. D'altra parte Bonaccini è diverso da me, è il vecchio modello. Un Pd già visto. Serve più coraggio: diritti sociali e civili vanno tenuti assieme».

Quindi gli unici "assolti" sono i notabili che la appoggiano?

«La mia piattaforma è chiarissima. Sono felice ci sia chi allora non contestò quelle politiche così sbagliate del Pd, che oggi si rende conto che serve una svolta netta. E ha scelto di appoggiarmi».

Alcuni di loro allora erano ministri, nessun dubbio di gattopardismo?

«Preferisco cento volte chi ha fatto parte del gruppo dirigente e si rende conto che oggi, o c'è una svolta, oppure il Pd muore, rispetto a chi ha una memoria selettiva e fa finta di niente. Bonaccini dimentica che l'ex ministro Guerini ha fatto parte degli stessi governi e guida l'unica corrente rimasta intera e che sostiene lui, mentre il proprio il mio profilo ha sparigliato le altre correnti». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA